

DA
D I O
TUTTOALLA
PATRIA
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 5.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE

Onde ovviare alcuni frequenti sbagli nella consegna delle lettere e gruppi, sono pregati i Signori associati esteri di fare l'indirizzo al Redattore del Giornale, FELICE MACHLIG.

Trieste 2 Novembre.

† Intanto che lungo tutte le mura di Vienna e per le sue piazze e le vie s'avventano d'ogni parte alla strage le furie ultime della tirannide, e gittando vite senza contarle apparecchiano alla storia una falange nuova d'eroi e un gran delitto di più; forse da una o l'altra delle di lei chiese cattoliche un Sacerdote chiama adesso al Signore sui defunti della terra universale la requie eterna e la luce perpetua; forse una madre, ignara da più ore, da più giorni dell'unigenito suo, sta incerta fra la preghiera de' vivi e la preghiera de' morti. Sia tregua almen oggi agli sdegni. Già l'armi vinsero e la ragione eterna dell'uomo piegò per momenti ancora una volta. Ma l'intrinseca virtù sua e la certezza di sé, raccolsero dalle offese vigore, come lama d'acciaio che costretta in arco violentemente, si sfrenerà con raddoppiato impeto più tardi. Il superbo riso de' vincitori passerà con essi e prima d'essi; perchè le prepotenze, sieno delle volgari, o sieno solenni, non immutano per esito fortunato la propria natura, nè rendono più saldo il principio della propria esistenza: son come viscere ingordo e ammalato che fa sua la vita degli altri e affretta intanto la morte. Ma non all'avvenire dobbiamo sempre inchiodar gli occhi; guardiamoci un istante dopo le spalle, contiamo i fratelli che più non possono rizzarsi e seguirci. O generosi, l'ire ultime e la morte copersero le note sembianze, e tranne pochi, non avrete che un solo nome e un solo sepolcro. Dov'è il coraggio e l'onda di vita ch'era ancor jeri? Su, ritti, fratelli; al beffardo nemico che vi narra caduti, rispondete col fragor de' moschetti: siamo vivi. Oimè! ei vi sfrena sull'esanime petto l'ardente cavallo e passa oltre. Più non verrà come canto di guerra a risvegliarvi l'ira nel cuore il suon de' concitati tamburi e il serrato passo de' fratelli che s'avanzano lieti al cimento; più la terra vostra non ha di voi che l'esempio e le ossa - O Padre nostro, Sacerdote dell'Altissimo, così pregano a Te milioni di petti, pregano in pianto senza parola: i fratelli dieder l'anima al nostro riscatto. Ascendi, Pontefice sommo, l'altare, in quel dì che la tua volontà farà eterno come il tuo nome, e quando dai pinacoli di san Pietro la campana avverte a ogni vento che tu chiami per loro al Signore la requie eterna e la luce perpetua, di terra in terra difondano i campanili il solenne momento, sino al mare e all'Alpi e oltre all'Alpi; e genuflessa nelle dimore, nell'officine, per le vie, per le piazze, tutta Italia, i suoi re e il suo popolo, tutta Francia e Polonia e Germania preghi muta con te pe' suoi Martiri. E il mestissimo amor di quell'ora rimonti ai padri, discenda ne' posteri, sia valore al patto dei Popoli e rugiada celeste all'ancor giovine stelo della lor libertà. Si raccolgano intanto fra d'essi e pronuncino la grande parola: sieno altare i sepolcri recenti, tempio la volta del cielo. E i Popoli dell'Impero, primi fra tutti; perchè più piagati di tutti. A Ferdinando che torna oggi o dimani alla Città de' suoi padri, preparate o Popoli, condegne

accoglienze. Via i festoni - l'ellere verdi, via i damaschi e le epigrafi; non si ascolti bestemmie nè plausi, tacete tutti: lungo il mesto cammino oda egli unica e continua la preghiera dei morti. E arrivato presso Vienna, su, in fretta, all'amato da centomila assoldati, gittate un ponte arduo dai sobborghi alle mura, tanto che i suoi cavalli non si tuffino tutti nel sangue. Il silenzio dei Popoli, fu detto, è la lezione dei re; ma secoli e secoli hanno i Popoli pagato di sudore e di sangue e d'obbrobrio l'inutile scuola, e il tempo dell'apprendere è chiuso oramai: nell'eseguita dei mille incominciano ai re l'ora del salutare spavento e delle amarezze. Le convenzioni sociali fra i cittadini e fra principe son presso che in tutta Europa, guaste da un canto e spietate dall'altro; e a sentirne la sconvenienza profonda, basta por gli occhi a quella ineguaglianza materiale e morale, ampia sformatamente, di cui son causa tutt'insieme ed effetto; e la quale ebbe partorito una così diuturna offesa alla dignità e al procedimento dello spirito umano.

ITALIA

Firenze, 24 ottobre.

I giornali, che ci arrivano stasera da Genova, recano che la Camera dei Deputati a Torino protrasse la tornata del 21 fino alle due dopo la mezzanotte, deliberando sulla proposizione: se dovesse attendersi o no l'esito della mediazione anglo-francese prima di tornare a rompere la guerra all'Austria.

La Camera dei Deputati di Torino, alla semplice maggioranza di tre voti, decise si attendesse l'esito della mediazione: al Potere esecutivo si lasciasse il giudizio dell'opportunità del riprendere la guerra. Questa così minima maggioranza intanto mostra come in Piemonte sia profondamente sentita la necessità della guerra, e quanto ne sia desiderato il ricominciamento. Senza usurpare le prerogative del Potere esecutivo, la Camera col suo voto gli ha espresso in modo assai significativo quali siano le disposizioni di animo del Paese.

Desideriamo che prestissimo l'occasione di tornare all'armi si appresenti: il governo Piemontese e tutti i governi italiani l'afferrino pronti, la creino se è possibile. L'onta dell'oppressione lombarda non può omai più durare: l'Italia tutta ne freme in ogni fibra, e nell'impazienza della durevole umiliazione si irrita, e rompe in discordie intestine.

Sarà vano qualunque concetto di riordinamento italiano, se prima nostra non sia la nostra terra tuttaquanta. A che sia per riuscire la mediazione, omai si conosce. Dopo due mesi non ancora è stabilita la città in cui adunare il congresso! intanto l'impero austriaco frana da ogni parte e si dissolve. Se non stringiamo subito la spada per distaccarne la parte che è nostra, e riprenderla, saremo tratti nella stessa rovina del nostro nemico.

COSTITUENTE ITALIANA

L'Italia in fine sarà. Il voto dei Popoli libero ed indipendente come il pensiero di Dio la costituirà dalle Alpi alla Sicilia.

Il Granduca di Toscana, penetrato da questa verità, ha accettato il Ministero Montanelli - Guer-

razzi: e come prima base del loro Programma egli inizierà e convocherà subito una COSTITUENTE ITALIANA.

Ora dunque è tempo di fatti. Mancava un punto all'Italia, onde riunire i Deputati delle sparte sue membra; e questo punto è la Toscana dalla natura creato come il cuore d'Italia. E se questa terra di predilezione inaugurò colla sua opera il secolo del risorgimento, oggi è chiamata ad iniziare la ricostituzione della Nazione Italiana.

La parola del Granduca, mantenuta fino all'ultima espressione, sarà il nuovo verbo che deve incarnare la nuova Italia una, libera e indipendente.

Fratelli d'Italia! accorrete a noi da ogni Stato, da ogni angolo più remoto della Penisola. L'unione nostra farà la forza; e questa ci darà la vittoria. Spaventate i vostri Tiranni con questo grido: LA COSTITUENTE ITALIANA; perchè questo grido ci farà espellere tutti i nostri nemici, e divenire Nazione.

(Opinione)

Alessandria, 25 ottobre. I movimenti di truppa nella nostra città sono veramente straordinari ed insoliti, e cosa che vi farà piacere a sentire, lo spirito della nostra truppa è in generale eccellente. Se la disciplina si facesse meglio osservare, e se il ministero si prendesse un po' più cura delle cose militari, che malgrado i suoi vanti dalla tribuna, sono trascurate più di quel che si crede, io non dubito, che si ridesterebbe e si accrescerebbe anche l'entusiasmo de' bei giorni di marzo. Ma disgraziatamente sorgono generali lamenti sull'inerzia del ministero, sul cattivo sistema di avanzamento, ed altre piaghe. Da un mese è sortita la legge per la formazione di nuovo reggimento del Genio, eppure non si è fatto ancora nulla affatto per metterlo ad effetto.

È fra noi il conte Zucchi, siciliano emigrato del 20, e capitano in Africa nella legione straniera. Ebbe da Carlo Alberto il comando de' militi della legione straniera, che si raccolgono sotto le nostre bandiere. Vecchio e valoroso soldato com'è, e peritissimo nelle cose di guerra, egli ne farà un eccellente corpo di bersaglieri, e giustificherà senza dubbio la persuasione nostra, che la sua spada sia un ottimo acquisto della causa italiana. (Opinione)

SVIZZERA

Lugano 23 Ottobre. Il Consiglio di Stato, nella sua tornata del 22, udito il rapporto dei Rappresentanti federali, da cui risulta che in conseguenza della violazione territoriale avvenuta in Seseglio per parte della forza austriaca, il sig. Escher ha reclamato energicamente al maggior generale Wohlgenuth, chiedendo 1. la rigorosa punizione del caporale e soldati austriaci; 2. che efficaci misure ne impedissero la rinnovazione; 3. che ai 4 individui stati arrestati, e ritornati sul territorio svizzero venga corrisposto un indennizzo di lir. 12, e sia pagata all'oste Fontana la bottiglia di vino somministrata. Il generale Wohlgenuth ha risposto che giusta le assicurazioni da lui date nell'abboccamento a Chiasso 1. disapprova altamente la condotta del caporale; 2. che esso e i suoi compagni saranno castigati a rigore di legge; 3. che a tutti i distaccamenti delle I. R. truppe ai confini svizzeri è dato ordine di guardarsi

da simili eccessi; 4. che si uniscono lir. 12. 12 per indennità agli arrestati e pella bottiglia di vino. — Il Consiglio di Stato ha risolto di ringraziare i Rappresentanti del loro operato, salvo l'esigere che gli altri due individui arrestati vengano restituiti sul territorio svizzero in prova di loro liberazione; e di far simile dichiarazione al Direttorio, instando nuovamente perchè siano prontamente tolte le note misure vessatorie.

— Con rapporto di jeri gli onorevolissimi Rappresentanti federali annunciano al Consiglio di Stato che dal generale di Wohlgemuth hanno ricevuta la comunicazione aver il maresciallo Radetzki ordinata l'immediata riattivazione della corsa postale di corrispondenza col Cantone Ticino.

(Dalla Gazzetta Ticinese del 26 Ottobre)

GERMANIA.

La Gazzetta d'Augusta (Allgemeine-Zeitung) si fa scrivere da Trieste quanto segue:

“Paragonando lo stato della nostra flotta con ciò, ch'essa era, al primo comparire di Albin nelle nostre acque; ci da non lieve sconcerto lo scorgere, che comunque il personale di bordo v'abbia alcun che guadagnato, il novero delle vele, e il calibro delle artiglierie, vi sieno rimasti ancora gli stessi. Mentre la tapina (winzig) Venezia, con prodigiosa attività, stassene ingombrando di Brik e di Fregate i suoi arsenali, e vi adopera l'assiduo lavoro di 2 a 3000 operai per condurli a varamento; a noi tocca di vedere i nostri Cantieri deserti, e le Maestranze e i Calafatti andarsene gironzando per le vie con le mani alla cintola. Continuando di questo passo la finiremo con la bella consolazione di vederci ancora bloccato il porto da una flotta veneziana; tostocchè abbia questa soverchiato, in forze, la nostra. Se, in massima, la è una trista politica quella che consiglia il Governo Austriaco a trascurare la flotta; ciò è a deplorarsi doppiamente rispetto a questa nostra città, ove appunto i Calafatti e le Maestranze dell'arsenale sono tanto affezionati al Governo Austriaco; e contano fra i più accaniti (empichtesten) avversari del partito italiano.”

Notiamo in questa francofortiana Geremiale l'epiteto nostra affibbiato con rara modestia ad una Città italiana, e ad una flotta austriaca. Notiamo, inoltre, l'arcaismo partito italiano equivalente, per avviso dell'onorevole articolista, a popolo di Trieste!!

NOTIZIE DI VIENNA.

Da Hetzendorf a Wiener-Neustadt giunse, il 29 corr., ore 9 1/4 a. m. il seguente dispaccio telegrafico:

Il feldmaresciallo Windisch-grätz al colonello Horvart in Neustadt: — Jeri ebbe luogo un attacco generale contro Vienna. Le mie valorose truppe, dopo nove ore di battaglia, innanzi le barricate, sono penetrate, secondo le disposizioni date, nei Sobborghi di Landstrasse, Rennweg, Leopoldstadt e Jägerzeile, e li hanno occupati fino ai bastioni della città. — Vennero già fatte delle proposizioni di trattative.

Baden 29 ottobre. Dicesi che quest'oggi il maresciallo abbia accordato alcune ore di tregua, scorse le quali, la città verrebbe presa d'assalto. — Le stazioni della strada ferrata del Sud e quella di Bruck, con le macchine e utensili, andarono in fiamme. — Si attendeva sempre l'arrivo degli Ungheresi, ma potrebbe darsi che l'insurrezione de' Servj e dei Transilvani ne avesse inceppata la marcia sul confine austriaco. Jellacich co' suoi Croati, occupava i Glacis, presso le mura di Vienna.

Trieste 1.º Novembre

Lettere qui giunte da Wiener Neustadt danno per certo che Vienna siasi poi resa a discrezione la mattina del 30 corrente.

IL BANO DI CROAZIA AL COMITATO SLAVO DI PRAGA (Lipa Slovenska)

Dal Quartier generale di Zwölfaring
22 Ottobre 1848.

Fratelli!

Quanto fu da me, finora, operato deve ormai avervi fatto abbastanza palese quali sieno i veri miei disegni, e i voti del mio cuore. Compreso dal più fervido amore per la Patria Slava, ho, d'altronde, il fermo convincimento, che il trionfo di lei vada inseparabile dalle sorti dell'Austria; cioè che solo in questo possa l'Austria trovare sicurezza e sostegno. — Anzi ove l'Austria avesse cessato di esistere, penso, che toccherebbe allo Slavismo il crearla di nuovo. Tanto l'avvenire dell'uno è strettamente congiunto all'esistenza dell'altra!

A compiere la mia patriottica missione mossi, dapprima, l'esercito contro di Pest, sede comune dei nemici del nome Slavo, e dell'Austriaca Monarchia; ma avendo saputo, per via, che il partito Maggiaro, fatta alleanza coi nostri avversari di Vienna, aveva alzato la testa anche in quella Residenza, risolsi perciò di proseguire colle mie genti a quella volta, onde sopprimere entro le mura di essa il comune avversario.

Ineffabile fu poi la mia gioja apprendendo, che i nostri fratelli Czechi, ispirati dallo stesso pensiero, revocavano dalla Costituente i loro Deputati, e già preparavansi ad accorrere in mio aiuto, onde, stretta la mano fraterna, cadere onoratamente, o vincere, uniti, per la patria nostra.

Ora, dunque, che vi ho aperto il mio cuore, e fatti palesi i miei divisamenti spero, che sarete ad approvarli, ed a prestarmi, con maggior fervore, l'opera nostra per condurli a felice compimento.

Accettate, frattanto, un cordiale mio saluto.

JELLACICH m. p.

IL BANO DI CROAZIA AL CONSIGLIO BANALE DI ZAGABRIA

Fratelli!

Straordinarij avvenimenti mi condussero fin sotto alle mura di Vienna, ove stanno già per decidersi le sorti della Monarchia Austriaca. Porto speranza che, fra breve, i suoi nemici avranno cessato di esistere.

Già i figli della cara Patria nostra offrono, meco, volentieri il petto alle palle nemiche per la santa causa della sua liberazione; affinché il gio-go straniero cessi di pesare su di essa.

Animo dunque voi altri! soffrite costanti e rassegnati l'insulto e le offese de' Maggiari; breve ne sarà la durata e largo il guiderdone. Già la vittoria ci attende!

Fra non molto sarò, spero, a riabbracciarvi.

Di sotto a Vienna 20 Ottobre 1848

JELLACICH m. p.

(Gazzetta Slava di Zagabria)

Mentre un Windisch-grätz, ed un Radetzky credono di fare, con le mitraglie, gl'interessi dell'Imperatore; il Bano, dal canto suo, crede di fare, con esse, gl'interessi del popolo. — S'è pur destinato, che la libertà debba riuscire nella lotta sanguinosa, ciò non sarà, probabilmente, per opera de' due primi.

G. C.

Replica

del Deputato BROFFERIO ai discorsi del Ministro della Guerra, del Ministro degli Affari Esteri e del Deputato CAVOUR.

(Nella seduta della Camera del 21 ottobre.)

L'Italia ha sofferto, così esclamava il Ministro che ora scese da questa tribuna, l'Italia ha sofferto tanti secoli, e non potrà più soffrire alcuni giorni?...

Appunto perchè l'Italia ha sofferto tanti secoli è tempo che cessi di soffrire: ed è in nome delle sue sofferenze, de'suoi patimenti, de'martiri suoi che io sorgo un'altra volta a propugnare la guerra.

Io non venni in tempo per ascoltare tutto il discorso del sig. generale Da Bormida, ma quello che ascoltai mi commosse profondamente perchè suonarono sulle sue labbra libere e generose parole, e l'altezza dei sensi non è mai per me così onoranda come quando son chiamato ad ammirarla negli avversari miei.

Nè fia ch'io m'innoltri in questa discussione prima di render grazie al sig. Ministro di avere fatto suonare con lode su questa ringhiera il nome di Giuseppe Mazzini; non perchè io divida tutte le sue opinioni oltre l'ultimo confine della democrazia: Deputato del Popolo, ho protestato giuramento al Re e alla Costituzione, e mi terrei spergiuro se operassi per la Repubblica, ma lo ringrazio perchè in Mazzini amo l'antico fratello nei dolori della patria, perchè nessuno più di Mazzini soffrì coraggiosamente per l'Italia, e perchè il suo politico concetto, non parlo della sua forma di governo, sarà quello che darà fondamento alla compiuta rigenerazione Italiana.

Disse il sig. Ministro, che se Mazzini non si è mosso ancora verso Milano è perchè sa di non potervi entrare. Ed io accerto il sig. Ministro che il partito repubblicano non per altro ha sin qui indugiato a occupare la Lombardia se non perchè teme di opporre ostacolo alla liberazione Italiana dividendo in due campi i fratelli.

Deliberate la pace ed io vi accerto che la Repubblica delibererà la guerra.

Con inusitata schiettezza, di cui gli so buon grado, il signor Ministro non esitò a rivelare alla Camera alcune piaghe dell'Esercito nostro: ma io gli dimando: E l'Esercito Austriaco che abbiamo di fronte è forse senza piaghe?

Egli lamenta l'indisciplina: e adduce a prova lo scompiglio dei nostri soldati appena erano percossi da un primo rovescio. Ah! Non è la perdita di una battaglia che scompigliava i nostri soldati; erano i disagi, le malattie, la fame, e più di tutto era la mancanza di sagaci ordinamenti. Soldati Austriaci così disciplinati, così bene condotti da superiori capitani non si scompigliarono forse dinanzi ai Piemontesi e ai Lombardi dopo le gloriose giornate di marzo? Non si vedevano per tutte le vie, per tutte le campagne, per tutti i villaggi errare a torme Boemi, Ungari e Croati, e offrire in cambio di pane la sciabola e carabina?... (grandi applausi.)

Non si apponga adunque al nostro Esercito quello che è legge dolorosa dell'umanità; e mi permetta il sig. Ministro ch'io gli rappresenti che la guerra a cui noi invitiamo l'Italia non è solo guerra di soldati, ma guerra di popoli rivoluzionarii, nella quale più che le mosse regolari prevalgono i magnanimi ardimenti. (Applausi vivissimi.)

Ho già detto ch'io non udiva tutto il discorso del Ministro della Guerra: passo adunque senz'altro a rispondere ai gravi e autorevoli ragionamenti del signor Ministro degli affari esteri e del signor deputato Cavour.

Il signor Ministro degli affari esteri, il quale prova con nuovo esempio che la gloria delle armi ben si congiunge colla sapienza dei pubblici negozi, ci disse a chiare note non esser egli contrario alla guerra, solo volere che si aspetti ad iniziarla sotto più fausti auspizi.

Attendiamo, diss'egli, che i dissidii dell'Austria ne abbiano consumata la forza, attendiamo che l'occasione, ora favorevole, diventi più favorevole ancora; e allora getteremo il guanto della guerra.

Ma non teme egli il signor Ministro che l'occasione che oggi ci si offre, non si offra più domani? E egli da saggio il non prevalersi di una lieta opportunità, nella speranza che un'altra più lieta presentar si possa?... e se più non si presentasse! (Approvazione generale.)

Non per altro, o Signori, i nostri antichi padri rappresentavano la Fortuna con una volubile ruota e col capo chiamato dinanzi e calvo di

dietro, se non per avvertirci che l'occasione va colta rapidamente, perchè se improvvisi o lenti noi la lasciamo sfuggire, essa non si presenterà più un'altra volta, o se si presenterà, mentre avrem fede che ci porga la fronte, ci volgerà con isdegno le spalle. (*bene! bene!*)

Aspettiamo, disse il signor Ministro, aspettiamo che l'Austria si sia consunta colle sue convulsioni: e allora sarà tempo di correre alle armi.

Ebbene io credo che in questa Camera nessuno vorrà biasimarmi, se io dichiaro francamente che piuttosto di dovere la vittoria all'austriaco suicidio, vorrei che fosse dovuta al valore italiano. (*Applausi.*)

Noi abbiamo troppe offese a vendicare, troppi conti a chiedere, troppi insulti da cancellare, e troppo della nostra ultima ritirata menò vanto l'Austriaco, perchè noi non dobbiamo desiderare con tutta l'anima nostra di provare allo straniero che ci guarda e sorride, che la Campana dei siculi Vespri e la Tromba della Lega Lombarda non sono antichi orgogli, ma glorie recenti. (*Applausi prolungati.*)

Rammentate che da anni e da secoli gl'Italiani van rispondendo alle accuse straniere, che ai fatti d'Italia ostano i tempi, le condizioni, i trattati dei gabinetti, le alleanze dei re e le divisioni dei popoli. Ebbene i tempi son giunti, le condizioni son fauste, i trattati di Vienna furono lacerati, le alleanze dei re furono infrante, i popoli gridano con voto concorde, libertà e indipendenza: che volete di più?... attendete, temporegiate ancora, e alle straniere accuse non avrete più altro ad opporre che il silenzio e la rassegnazione. (*bravo! bravo!*)

(Continuerà.)

ISTRIA

ARTICOLO COMUNICATO

Continuazione.

Guardate un poco cosa potevano imparare i nostri fanciulli da maestri di tal fatta! Ma chiunque voglia persuadersi del minimo profitto dall'istruzione normale derivato, chiami pure a se tutti quelli che assolvero questo corso scolastico, senza aver avuta altra privata ripetizione, o senza aver seguita la sua carriera studiosa, e vedrà che pochi assai, e quasi nessuno sa leggere e scrivere. Dunque *ad quid perditio ista?* Ora che l'insegnamento è libero, si continui una pubblica scuola, a spese dello stato, ma senza andar accattando forastieri s'impieghino i nostri concittadini, che con molto minor spendio sapranno rimpiazzare le scuole elementari nella nostra lingua Italiana, sceverata da tanti spropositi che si odono presentemente. Un'altra cosa calza al soggetto: Ne' giorni scorsi fu affisso in questa piazza un proclama in lingua Tedesca. Ognuno affrettavasi di vederlo, ma giunti da vicino, se ne partivano indispettiti. Infatti quando una disposizione della Costituente 21 Settembre ult. passato ordinò che tutti i Decreti, corrispondenze, e pubblicazioni, esser debbano per la nostra provincia nel nostro nazionale idioma Italiano, perchè o Sigg. Rappresentanti permettete affissioni di atti in lingua Tedesca? Se voi l'intendete, fateceli tradurre (ma non tradire) nella nostra favella, se poi no, tanto peggio, rimandateli come come per noi eterogenea. La carità della vostra patria vi animi, inoltre, per quanto sta in voi, a sollecitare l'attivazione della pendente organizzazione anche nel ramo giustiziale. Noi fidiamo sulla vostra intelligenza, e sul vostro zelo: voi siete i nostri procuratori, direm così i nostri capi d'ordine, e siete giornalmente testimonj delle continue querele de' vostri concittadini per la lentezza degli affari forensi, e per la giacenza delle cause irrotolate. Dalla testa puzza il pesce! Se avessimo anche qui un giudice indigeno, così solerte, ed abile, come ebbe, ed ha la fortuna di averlo la città di Capodistria, le liti camminerebbero per strada ferrata; ma finchè in alcuni Distretti vi saranno giudici creati, per i meriti di qualche macchina parlante, privi della conveniente attitudine, nemici dell'arte oratoria, impacciati non di rado a ben intendere il vero senso delle nostre frasi, schifitosi alla sedula applicazione, e che boriosi di aver buscato un assolutorio dalle università, credono di saper troppo, ed abborrono la lettura de' trattati di giurisprudenza, finchè questa gente forastiera consegnerà lo stesso stipendio comunque poco, o molto si adoperi nel disimpegno delle proprie attribuzioni, finchè sussisterà il vigente regolamento sul processo civile, che apre la strada al debitore di tergiversare il suo creditore, la ragione dovrà lottare colla cabala, e rimaner sovente oppressa per la pochezza de' Giudici cosidetti di campagna; e sapete perchè così furono de-

nominati? Perchè noi siamo stati considerati come una vil mandra, a cui basta mettere alla direzione un uomo di campagna, un pastore avvezzo a pascere il gregge sulle alpestri rupi del Cragno. Gli alti dicasteri giudiziari penetrati delle giuste nostre doglianze per la soverchia tardanza delle liti, credettero di aver trovato il rimedio, ed introdussero da pochi anni la procedura sommaria; ma siacchè i giudici abbiano supposto che tale denominazione derivi dalla cavalcatura che avrà recato in questi paesi di provincia le stampiglie di questo regolamento: siacchè, come già si è detto, non vogliamo affaticarsi più del solito senza aumenti di paga; siacchè probabilmente questa nuova processura sia come la prima difettosa, dubbiosa, e balocca, siamo sempre a quel punto in cui eravamo avanti la di essa attivazione, e fino al momento in cui non si estirperà dalle sue radici il carcinoma, che affligge il nostro corpo sociale, noi non possiamo giammai star bene. Se vogliamo gli occhi dalla parte delle amministrazioni finanziarie molto dir si dovrebbe anche da questo lato. Il nostro principale prodotto Sali è sotto la direzione di persone inesperte della manipolazione e conservazione di questo genere, vogliono immischiarsi in ciò che dovrebbe dirigersi esclusivamente dalla presidenza del nostro consorzio sali, e coll'inceppare i nostri vantaggi, porgono motivo a lagnanze, e reclami; su di che non si tralasci da chi spetta di far in modo, che anche queste amministrazioni siano regolate, e con maggior risparmio dell'Erario, affidate a persone della nostra provincia fornite di sufficiente abilità, ed esperienza. Ciò che dovrebbe dalle Città, e borghi dell'Istria chiedersi interinalmente al Sig. Ministro di Finanza, sarebbe un eguale ribasso sul prezzo di vendita Sali, come fu concesso alla Dalmazia. E che non sono le nostre condizioni eguali a quelle della ora nominata provincia? Quando la legge che porta un favore ai suditi non è eguale per tutti, merita la taccia di legge tiranna. Si ricorra dunque, e si dimostri come sia necessario il parificarsi alla Dalmazia, diminuendo anche per l'Istria il prezzo dei Sali, dimostrar potendosi, che ciò fluirebbe anche a vantaggio dello stato per lo smercio maggiore del genere, e perchè così minorate di molto sarebbero le contravvenzioni contro la privativa. Avendo parlato della maggior parte delle nostre autorità, crederemmo mancare al nostro assunto se chiudessimo il nostro articolo, senza far qualche cenno dei nostri capi ecclesiastici. E qui pure dove non abbiamo gran fatto da lodarci, mentre dopo aver per molti, e molti anni supplicato, ed ottenuto dal nostro Monarca, la rimessa del nostro antico ed insigne Capitolo collegiale, proviamo il rammarico di vederli destinati per canonici persone a noi forastiere, che spoglie di qualunque distintivo della loro dignità canonica, si schivano anche di adoperare la divisa, e cappello sacerdotale, talchè vengono non di rado considerati, da chi non li conosce personalmente, altrettanti piovani di villa, solo intenti a procurarsi una lucrosa elemosina della loro messa, ed ostinati nel contrastare a questa comune i di lei prisci diritti, tralasciano quella consueta officatura giornaliera, ed intervento al coro, che dai loro antecessori religiosamente adempivasi inerentemente agli obblighi della loro istituzione, per cui questa divota popolazione mena lagno ragionevole, e bramerebbe che queste sedie canonicali fossero coperte da que' sacerdoti concittadini, che sono dispersi nelle altre città di provincia, dai quali si riprometterebbero che rinvitati fossero gli usi, e doveri del vecchio Capitolo Piranese, e che le solennità fossero accompagnate da un poco più di decoro. Gli argomenti fin qui menzionati non sfuggano alle considerazioni del nostro municipio. Urgente provvidenza richiede altresì il corso della carta monetata. Il crescente deprezzamento di tale valuta ferisce sensibilmente il commercio, e la possideanza. Questa è divenuta ormai una tacita imposta indiretta, dappoichè dalle pubbliche casse si estradono Banconote pel loro valore nominale, sparisce la moneta suonante, i più si rifiutano di accettare i pagamenti in quella valuta, e se pur si riesce a smerciarla, conviene soffrire una perdita di un dieci, o dodici per cento. Come sarà poi al prossimo pagamento Sali, se quel dinaro che costituisce la risorsa precipua di questo paese, ed a cui quasi ad oroscopo sono allibrati i diritti, ed obblighi di considerare numero di questi abitanti, venisse estradato in carta?

Si disponga a tempo l'opportuno a scanso di possibili dispiacenze, e subbugli. Si vinca ogni torpore, si sopprima ogni dissociante rivalità, e se vuolsi riuscire a curare i vizj organici del vigente sistema, e godere de' beni della costituzione, siano a diligenza della podestaria riuniti di spesso in bell' accordo i più intelligenti cittadini di qualunque classe, per consigliarsi a vicenda nel patrio nostro interesse, e collo sviluppo coraggioso delle nostre idee mediante parole, e scritti, si palesino gli abusi, i deviamenti, gli arbitri, e se ne propongano le emende; si promuovano utili istituzioni, cambiamenti amministrativi, e si balestrino que' neghit-

tosì che male adempiendo la loro missione, si attentano di far argine al nostro progresso nella via costituzionale. Alle civiche susseguano le distrettuali riunioni, e quindi i congressi provinciali, e quando si giunga a sciordinare, e cribrare qualche provvedimento utilitario che abbisogni della suprema sanzione, si rivolgano direttamente i nostri passi là dove sta ora la pianta della nostra civile rigenerazione.

ALCUNI AMATORI DELLA PATRIA

ISTORICO RACCONTO

DEGLI ULTIMI FATTI DI MESSINA.

Continuazione e fine

La mattina del 7 il bombardamento si riprese sulla cittadella con moltissimo accanimento, era il bombardamento di distruzione; dalle batterie messinesi senza più parapetti si tirava qualche colpo. I Regi si avanzarono su' loro cadaveri mitragliando le mura, perchè non vi erano combattenti che contrastassero il posto, ma si temeva entrare nelle ruine d'una città che incuteva spavento. Tutti i giornali di Napoli son pieni della resistenza al convento della Maddalena; sia svelato a vergogna di chi si vuole millantare cercando di avvilire la sventura. Dal convento della Maddalena, erano due capitani della poca truppa Messinese con altri sei uomini che tirarono con incredibile valore dalle finestre fin quando l'edificio era circondato, e dopo seminata la morte nella truppa, tutti fuggirono salvi. Questi pochi son sicuri di non morire. Furono abbandonate le batterie che non potevano difendersi. Verso le 2 pomeridiane i Regi entrarono nella distrutta Messina. La notizia che i Palermiani erano venuti in soccorso animò buon numero di giovani ricoverati su legni esteri a rientrare in città, ma dovettero fuggire, e si salvarono a stento verso le 4 p. dai Regi che gli inseguivano.

Noi non crediamo decoroso propagare l'operato delle truppe Regie in città, gli atti orrendi, gli strazi; l'infamia tutta ricada su quel mostro di tirannia che spinge fratelli contro fratelli Italiani, infamia che comprenderà il suo nome per tutti i tempi che si avrà in memoria.

Messina ora è occupata da Regi. Sì, su le rovine di Messina sventola la bandiera del Tiranno, sul campo della distruzione è piantata l'insegna del distruttore. Ma la Sicilia non sarà conquistata, la guerra ora sarà tra popolo, e governo. O una pace onorata, o la vittoria aspetta i Siciliani.

E tu o florida Messina colpita da sventura che non potevi scansare sorgerai più bella dalle tue rovine: i figli della Sicilia verranno a rialzarti; tu soffrirai per otto mesi continui una guerra terribile con una fermezza che sarà storica; soggiacesti soltanto alla tua distruzione, non fosti, non potevi esser vinta; sii, sii forte ne' giorni della sventura che ritornerai tra breve ridente; le tue campane suoneranno a festa quando sventolando su le tue amene colline il tricolore d'Italia, i figli tuoi canteranno l'inno della Libertà. Disprezza la presente momentanea avversità che speranzoso un avvenire ti attende.

E voi soldati d'una Tirannica Monarchia tremate di abitare le spaventose ruine d'una città da voi distrutta; tremate di calcare un suolo infuocato di libertà donde potrà sorgere il gemito degli oppressi; tremate di restare sopra una terra lavata del sangue di più di 3000 vostri compagni che vedeste cadere uccisi tra le vostre file, ascoltate i lamenti di più che 1000 feriti vostri consorti; pensate che quella che per voi si combatte è guerra civile; che 1000 Siciliani martiri di Libertà chieggono di voi vendetta da quel Dio che governa il destino de' Popoli: paventate di sentir suonare il vostro mortorio da quelle campane che vi costrinsero sempre alla fuga; scuotetevi alfine una volta dal lungo letargo, in che vergognosamente giacete; cessate da una distruzione sacrilega ed empia; destatevi a' santi nomi d'Italia e di Libertà, che dovrebbero finalmente trovare un eco anche ne' vostri cuori, che respirano il puro aere Italiano. Gridate, gridate anche voi la solenne parola di Fratellanza... E tu Ferdinando di Napoli!... È rotto ogni vincolo tra Principe e Popolo - L'Unione è l'Italia.

(Dalla Gazz. di Gen.)

DOMENICO CUZZONEA.

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

DECORO PUBBLICO.

Nell'appendice al primo numero del Giornale di Trieste 22 ottobre corr. si trova un articolo firmato Caterina,..... che porta in fronte il titolo — *Non una sillaba oltre il vero* — Narra in quello l'autrice le sventure dell'infelice villaggio di Jalmico, che, chi non ha un cuore di macigno, certamente deve deplorare, ma poi, parlando fra le altre cose del dinaro e degli effetti ivi predati a quell'occasione, asserisce tale dinaro ed effetti essere dalle mani sanguinose del soldato assassino stati depositi in salvo per intanto a Gorizia sul monte di Pietà, e perchè la gentile Signora teme, che il lettore fosse distratto, non vi ponga la debita attenzione sulla rea intelligenza che il Monte, a suo credere, deve aver avuto coi saccheggi, esclama: *Monte di Pietà!!! che in quest'occasione si dimostrò veramente pietoso!*

La Direzione dell'imputato Monte dichiara essere menzognera l'asserzione suddetta, dichiara non esservi neppure una sillaba di vero per tutto quello concerne il supposto deposito di dinaro o di effetti da parte di militari presso il suo Istituto, offre a chiunque lo desideri, per suo convincimento, ispezione nei suoi registri riguardo tutte le operazioni fatte in quest'anno, e si riserva, scoperto che avrà chi sia quella Signora Caterina innominata, di chiamarla a responsabilità per l'ingiuriosa imputazione che fa all'Istituto mediante l'asserzione di aver prestato mano a un colpevole ricovero di saccheggi e di rapine. Gorizia 28 ottobre 1848.

La Direzione del Monte di Pietà suddetto.

ALLA SPETTABILE DIREZIONE

Del Civico Monte di Pietà in Gorizia

Sia lode all'onore della Spettabile Direzione del Monte di Pietà in Gorizia. Il quale, a retta stima, trovò di suo dovere muovere forte reclamo contro una espressione di questo Giornale che, presa da sola e non favorevolmente interpretata, potrebbe in vero fargli grave offesa.

Giovì siffatto esempio nobilissimo a' que' pubblici funzionari, i quali, accusati da giornali, mostrano di non curarsi per nessuna guisa del loro decoro, assumendo il dignitoso contegno del silenzio, ottimo partito talvolta agli onesti; maschera sempre molto opportuna a' malvagi.

Alla schietta Onoratezza di quella Spettabile Direzione, si risponde da noi con altrettanta franchezza.

Pervenuto a questa Redazione l'innominato articolo: *Non una sillaba oltre il vero*, e da noi segnato col nome di Caterina* pel giusto vanto che da un nome femminile più manifestamente apparisse il fregio alla nostra Appendice, di una bene sentita scrittura di donna, il cui sottoscritto se ne incaricò delle cure di copia e di stampa. Giunto esso al punto dove la ignota autrice narra con parole da far fremere l'anima, come Ella stessa ebbe udito dalla bocca dei tapini scappati alle stragi di Jalmico, gli orrori di quella notte spaventosa; gli animali rapiti, le povere masserizie e le sostanze saccheggiate, il dinaro e gli effetti di qualche valore predati e dal sanguinoso assassino depositi in salvo sul monte di Pietà a Gorizia — il sottoscritto, a tale passo che narra di udita tanta miseria, aggiunse del proprio la esclamazione che dice essersi così quel monte mostrato veramente pietoso: di che domanda scusa alla ignota autrice gentile. Ora in tale espressione solamente, quella Spettabile Direzione può, a molto severo esame, trovare di essere offensivamente imputata. E questa è cosa che il sottoscritto dichiara con solenne forma e protesta di non avere avuto in mente. E tanto esso mostrerà anche al Giurì sulla stampa, ove la Spettabile Direzione del Monte di Pietà in Gorizia volesse da tale motivo fargli intentare un processo; e se, dopo questo, Ella ancora credesse poter farsene un dovere od un giuoco; che non sarebbe in vero (ed in cotesto almeno, senz'altra pubblica e giudiziaria contestazione, vorrà Ella pur convenire) non sarebbe ufficio pietoso. P. Chevalier.

E' proposito dei Discorsetti intorno alla istruzione ed alla stampa ufficiale (N. 3) che andremo continuando, farci campo a qualche idea circa l'uso buono di tali uffici, mirando prima ad un

tal quale sgombrò del fondo, onde poi basare più retto. Le seguenti Note e quelle che daremo poi, ci sieno come le greggie materie prime che il costruttore dispone ad opera, di mano in mano che prepara l'area dell'edificio. Se il suo piano è in tutto bene avvisato (si abbia misericordia del nostro) pure dai frantumi del digrossare non spanti a caso, avrà aiuto l'insieme.

Se la lievità del lavoro non rende desiderabili d'nostri associati i tre primi Discorsetti stampati nella Gazzetta di Trieste (N. 13) giova però al nostro assunto riportarne la epigrafe che recavano a capo, perchè è lo spirito delle nostre parole. Le quali, così sparte, senza il debito nesso, potrebbero dare ad altri, cui spiace il vero, vana lusinga di seccarci, ove il caso ci recasse l'eco dei loro fastidj ridicoli.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Note

Sopra tutto sono ostinato nel credere non vi poter essere né economia, né politica, né arti, né nulla di bene, dove non vi sia una sode e rischiarata virtù; né questa poter allignare dove non siano buone leggi e rigidamente osservate. Genovesi.

1. Il pubblico insegnamento, norma ad ogni altro, base prima dell'onore, della forza, del ben'essere delle nazioni, deve ordinarsi in ragione dei tempi, e secondo l'indole ed i principj della nazione medesima.

Trieste è italiana. I vincoli politici a' quali essa vuole tenersi con tanto ambita spontaneità, non violano i suoi nazionali diritti. Questa è legge di natura: è legge umana: è legge costituzionale, fermata.

L'onore e l'amore di patria qui devono, come ovunque, essere sviluppati nelle pubbliche scuole, per ogni maniera di studj. Qui pure ogni disciplina deve avere per fine il bene della Patria: ogni disciplina dev'essere alimentata da questo bene.

Sarebbe superfluo il dire, se il caso non lo volesse, che ogni uomo di onore, di qual paese si voglia, deve tenere a capo di ogni altro affetto, dopo l'amor del Creatore, l'amore della propria patria.

2. Lo straniero di onore deve quindi amare, ed insegnar ad amare, e giovare, e onorare sopra ogni cosa la patria che ebbe da Dio.

Lo straniero che volesse qui far preferire l'amore, e il giovamento, e l'onore della sua Patria, sarebbe un violatore delle leggi della nostra Patria, che non vogliono offesi i nazionali diritti. Egli sarebbe un traditore delle leggi della sua Patria le quali, se buone, devono vietare sieno violati i diritti delle Nazioni altrui.

Lo straniero il quale, sia per fame, sia per ambizione o sia per altro movente, intendesse di non professare, né l'uno, né l'altro amore a preferenza, si dichiarerebbe per un essere abietto, un infame da escludersi da qualunque carica, da qualunque luogo, da qualunque consorzio.

Lo straniero adunque non deve aspirare al pubblico insegnamento in Paese Italiano. Non se ha onore, né onore ha l'indifferente nella fede di patria, perchè già un paese di buona fede Italiana non dà ufficio di pubblica istruzione ad un infame senza fede di sorta.

3. E nondimeno hannovi stranieri che aspirano al pubblico insegnamento in Paesi Italiani. E non credibile prosunzione d'intelletti rudi, tardi ed ottusi. È inconcepibile sfrontatezza. — Tacciasi la vergogna di chi li seconda.

4. Ma come mai stranieri che, per darsi tutto ai vantaggi particolari, corrono tanto e tanto paese a cercare per loro altra terra che la loro propria; tolgono, senza altra causa che la volontà propria, ed a' giorni presenti, e nel bisogno che ogni terra ha di cittadini buoni, tolgono volentieri di lasciare sempre il clima nativo, e le consuetudini proprie ad indoli che si fecero sotto un particolare sguardo di cielo, e infrangono i misteriosi vincoli che aletano la vita a quanto svampa da ogni tutto nelle regioni alle quali Dio fece gli spiriti, e pospongono il santo amore di patria a personali vantaggi; come mai stranieri si fatti sono inoltre di così duro intendimento da lusingarsi poter convincere di amare una patria che non è di loro; amare come non seppero amare la patria a cui nacquero?

Che carità suppongono si creda porranno nell'esercizio della pubblica cosa, a che sacrificj vorranno persuadere di essere prestati, stranieri i quali si esentano di servire, sacrificare qualcosa per i loro paesi per sempre lasciandoli, non credono dover usare considerazione a' diritti de' cittadini tra i quali si cacciano ad assedio o ad insidia, e che sacrificano alle proprie cupidità?

E come sarà comportabile una così sciocca insolenza da cittadini, che nacquero, crebbero, si educarono a servire la Patria, della quale vedrebbero cancellato anche il nome, se nei tristi la possibilità rispondesse alla brama?

5. E non v'ha, in fine, altra terra che Italia per i stranieri raminghi? — E non v'ha altro pane per quei raminghi che il pane Italiano? — E non hanno quei raminghi altro modo a goderne che salendo alle cattedre, insegnando pubblicamente con barbara favella a Italiani?... E che cosa insegnano che ad Italiani occorra imparare da loro?

6. Che insegnano? — A seminare discordie forse? forse a contendere a' nazionali i civili diritti? — Forse a conculcare con selvatico ardore ogni forma di urbanità, di decenza?

Così dunque brucia ad essi la terra Germanica! e perchè? Così vogliono sfacciatamente infastidirci quelle sciaurate creature di fango?

E ci meravigliamo con dolore di quelle sciaurate di mondo?

Ma dove la trovate la fronte, ditelo; dove la trovate a sostenere tanta vergogna? — Ma la sentite dentro la coscienza? O siete di stupidità tanto disumanata?...

7..... O siete infelici tanto, che la violenza delle avversità vinca il vostro pudore?... Oh! abbiate onore a ogni modo, e mostratelo. Siate umili: umili nella alterezza della dignità umana. Venite. — E divideremo, avendolo, il nostro povero pane. Patiremo insieme. La Provvidenza di Dio, che mai non cessa dalla sua opera, ne sosterrà istessamente. Per il pane siamo in Dio tutti fratelli. Ma nell'onore di Patria, no — Per Iddio Santo! — non mai.

8. E la magnanima Germania, di così nobile alterezza per la sua dignità nazionale, arrossirebbe udendo che fuori annovi tedeschi di così povero cuore, da avvilirsi a brigare pubblici incarichi, volerli, usurparli a cittadini di paesi stranieri.

— Ma, in nome del Signore, state a' negozj, alle oneste faccende particolari. Aumentate per così fatta guisa la vostra decorosa prosperità, e quella dei luoghi Italiani che scegliete abitare, e dei quali meriterete assai recando buono esempio di solerzia; di morigeratezza, di soavità, e di quelle domestiche e quiete virtù che nelle vostre terre vi distinguono, e che in Italia si onorano.

Amateli di cuore modesto e buono i paesi nostri che volete sempre abitare. Vogliate sinceramente Italiane le vostre progenie; e quelle saranno competenti a cure di pubblica vita. Voi astenetevi per sentimento di onore patrio, di onore proprio, per debito di urbanità, per il decoro che vieta a chi ha anima non di assassini (gli unici in questo, non escluse le spie, che pur hanno loro vergogna) vieta soperchiare la dimora ospitale che vi festeggia, ed alla quale niuna forza vi obbliga. — Volete per quel pudore che ripugna di farsi a violenza dove non si è voluti.

Di questa guisa avrete onorificenze, affetto, desiderio di tutti. E, non volendolo, vi si vorrà forse dare (se di eminente virtù siete) quello che voluto a insolenza vi si rifiuta a diritto. (—)

Moralità generali

Ond'è sì scema la bontà ne' mortali? da debolezza. Perchè sì spesso mancano al bene? le più volte per non vederlo. E come, se lo vedessero, non amerebbero quello che è sovraneamente anzi unicamente amabile? Ma la corta e debil vista dell'umano intendere vede spesso il bene propinquo, non il lontano; vede il piccolo e privato, non il pubblico e grande; e nel bene pubblico non sa scorgere il proprio; vede il facile e breve, non il più faticoso ma duraturo; non discerne il sincero e pieno dallo scemo e di mali misto. E quando pur l'esercizio della mente abbia acquistato ad alcuni più acuta facoltà di scorgere il migliore; cadono poi dalla speranza di aggiungerlo; o per coscienza delle poche forze; o perchè naturale pigrizia leggermente spaurisce; sì della fatica delle cose, sì degli ostacoli che prevede dagli altri. Quindi sì pochi i buoni, e cattivi molti: perocchè o ingannati nella eletta dei beni, peccano pur con intenzione non rea: o cacciano in errore nella elezione dei mezzi, e cercano il bene malamente; ora sforzando gli uomini, per non aver efficacia a persuadere; ora seducendoli con bugie, quando mancano di ardire e di destrezza alla franca verità.

Pietro Giordani